

l'analisi **Le parole di Maiani? Un mea culpa solo a metà**

DI ASSUNTINA MORRESI

«**A**bbiamo perso tutti», ha dichiarato il professore Luciano Maiani, uno dei sessantasette firmatari della lettera che dichiarava "incongrua" la scelta di invitare il Papa alla Sapienza di Roma. Lo ha fatto in un'intervista pubblicata domenica su questo giornale, specificando che quella era una lettera interna al corpo docente dell'Università, e che tale doveva rimanere. Invece, secondo Maiani, la pubblicazione - due mesi dopo la sua stesura - della lettera stessa da parte dei media l'avrebbe trasformata da un momento di dialettica interna ad un proclama contro il Pontefice, scatenando il putiferio che tutti sappiamo. Una strumentalizzazione, insomma, secondo il professore che nel frattempo, ha visto bloccata al Senato la ratifica della sua nomina a Presidente del Cnr. Pienamente condivisibile il giudizio di Maiani: han-

no perso tutti, in questa occasione. Non certo il Papa, ma «il mondo accademico, gli studenti, la politica», per dirlo con le sue stesse parole. In particolare, hanno perso non solo coloro che hanno innescato la miccia, ma anche chi, per sciattezza, ha sottovalutato gli eventi e non si è mosso in tempo utile per evitare il pessimo finale.

La tesi dell'intervista, però, e cioè una strumentalizzazione della lettera da parte della stampa, ci appare quanto meno opinabile, e sicuramente molto debole. Ferma restando la piena libertà di opinione di ciascuno - e ci mancherebbe - i 67 hanno dichiarato all'inizio della loro missiva la propria totale condivisione di una precedente lettera, scritta dal professor Marcello Cini, sempre a proposito dell'iniziativa del Rettore di invitare Benedetto XVI. Quella firmata da Cini, oltre che una protesta nei confronti del proprio Rettore, era una pesan-

te, e superficialmente argomentata - ancorché legittima, s'intende - presa di posizione nei confronti dell'attuale pontefice, un atto di accusa espresso con toni e parole che hanno ben poco a che fare con il dialogo tanto invocato da Maiani nella sua intervista. Difficile cioè ravvisare una qualche volontà di rispettoso dialogo in chi condivide l'opinione che il pontefice «non potendo più utilizzare roghi e pene corporali» ha imparato ad usare il cavallo di Troia per «mettere in riga» il mondo accademico, e che l'invito al Papa sia un'iniziativa «lesiva dell'immagine della Sapienza nel mondo», tanto per citare due delle numerose perle della lettera del professor Cini. Perché non confessare allora l'approccio del professor Cini? Se poi è vero che - assodato che il Papa non avrebbe tenuto una lectio magistralis, ma sarebbe semplicemente intervenuto con un discorso - la protesta dei docenti era rientrata, perché non sono state rilasciate dichiarazioni pubbliche in proposito? Subito, appena i media hanno reso pubblica la lettera dei 67?

Al contrario, abbiamo tutti continuato a sentire e leggere le stesse argomentazioni, senza alcuna presa di distanza da parte di chicchessia. Non si può parlare di strumentalizzazione da parte della stampa, allora. Semmai di conferme. Sarebbe bastato che gli stessi firmatari avessero dichiarato: «Questa lettera è acqua passata, è tutto rientrato, aspettiamo Benedetto XVI e saremo lieti di ascoltare quanto avrà da dirci», e tutto si sarebbe risolto diversamente. Ma a leggere le dichiarazioni rilasciate nei giorni successivi, riesce veramente difficile pensare che questo fosse realmente l'intendimento dei 67 docenti. Nessuna strumentalizzazione, quindi, piuttosto ripensamenti parziali e tardivi, maliziosamente accostati da qualche commentatore alla fresca nomina, da ratificare, del professor Maiani a presidente del Cnr. Ma forse anche stavolta Parigi val bene una Messa.

LA LETTERA

«Non sono io quel Boffi citato dal professor Maiani»

Ringrazio Luciano Maiani per avermi citato nella sua intervista di domenica scorsa, ma il merito degli incontri tra scienziati e teologi alla Pontificia Università Lateranense è dell'amico matematico e omonimo Giandomenico Boffi, al quale mi unisce la comune passione per un dialogo scienza-fede senza gli accecamenti ideologici che ispirano la lettera di Marcello Cini e la maldestra citazione della frase di Feyerabend nella lettera dei 67 colleghi romani. Si poteva, e si può, manifestare la propria contrarietà a una lectio magistralis del Papa in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico. Ma anche la forma del dissenso diventa sostanza quando manca il "rispetto delle opinioni altrui" che è alla base di un'autentica laicità.

Sigfrido Boffi

